

*Fabio Astone*

**POSEIDON E POSEIDONIA:  
LE ACQUE, IL PAESAGGIO, GLI INSEDIAMENTI,  
IL CULTO, IL NOME DELLA CITTÀ**

Lo studio di quello che sarà il territorio di Poseidonia non può prescindere da ricerche complessive che, sulla base della documentazione disponibile, tentino di ricostruire sia l'ambiente naturale sia il quadro insediativo preesistenti alla successiva penetrazione culturale ed etnica dei Greci.

Infatti, tra gli argomenti dell'archeologia pestana non ancora definiti, hanno una indiscussa ed esplicita preminenza i problemi legati alla cronologia relativa alle fasi che precedono la nascita di Poseidonia,<sup>1</sup> fondazione che avviene tardi rispetto alle altre *apoikiai* achee.<sup>2</sup>

Un contributo allo sviluppo di questi temi può quindi essere fornito anche dalla ricostruzione del paesaggio precoloniale della porzione costiera del golfo di Salerno costituita dalla pianura del Sele, tale da rendere inoltre comprensibili le dinamiche che nel tempo hanno originato il grande centro villanoviano di Pontecagnano<sup>3</sup> e gli abitati limitrofi, così prossimi al sito della futura *apoikia* achea.

Va premesso che il lavoro di ricostruzione delle spinte insediative relative al golfo di Salerno non può non tener conto che “*uno dei caratteri fisici fondamentali della piana del Sele...è costituito dalle acque*”.<sup>4</sup>

Nell'ospitale, articolato ambiente prodotto dall'acqua è forse possibile individuare le remote ragioni che hanno condotto alla scelta insediativa del sito di Pontecagnano.

Più a sud, già a partire dalla foce del Sele, nel ben più complicato sistema naturale costituito da sorgenti, paludi, stagni e corsi d'acqua, si realizza la premessa paesaggistica che stimola le locali dinamiche devozionali; tali spontanei processi culturali si riveleranno determinanti per la successiva denominazione di Poseidonia.

---

<sup>1</sup> NAPOLI 1969, p.142; NAPOLI 1970, pp. 20-21; GUZZO 1990, p. 210; GRECO 1992a, p. 69; PONTRANDOLFO 2000, p. 49.

<sup>2</sup> LA TORRE 2011, pp. 50-53.

<sup>3</sup> CERCHIAI 1987, p. 48. Le più antiche tracce umane presenti nel territorio di Pontecagnano risalgono all'Eneolitico.

<sup>4</sup> MELLO 2000, p. 125.

### ***L'area picentina in età antica***

Alla luce delle attuali conoscenze è possibile osservare che dall'età del ferro l'insediamento sviluppatosi ove oggi sorge la moderna Pontecagnano, cresce e si organizza assumendo le caratteristiche di un notevole abitato di tipo protourbano.<sup>5</sup>

Gli studi e le scoperte hanno altresì evidenziato una capacità di presidio del territorio costituita dalla dislocazione dei numerosi centri che paiono essere diretta emanazione del centro picentino.

Si tratta di abitati, rivelati dalle necropoli e dai materiali, individuati in una vasta area che a sud arriva a comprendere anche il territorio che sarà di Poseidonia; infatti “...*dinamiche insediative analoghe coinvolgono la fascia costiera a sud di Pontecagnano, dove la piana del Sele è interessata, nel terzo quarto dell’VIII secolo a.C., dalla nascita degli insediamenti di Casella, Arenosola e Gaudio - ‘gli insediamenti delle dune’ - che si allineano lungo il cordone dunare di Gromola e che, in un patto di stretta alleanza con Pontecagnano, esercitano forme di controllo sui piccoli laghi costieri e sulle principali vie fluviali che collegano la costa coll’interno.*” Inoltre, “*Tutte queste esperienze, tuttavia, sembrano costituire una risposta omologa ai fenomeni di mobilità che nascono dalla concentrazione degli interessi politici, commerciali ed economici lungo la zona costiera e che approdano al rapido coagularsi di insediamenti diversificati nelle immediate vicinanze del territorio gestito dal centro Picentino*”.<sup>6</sup>

La capillare presenza su di una parte cospicua della regione che si affaccia sul golfo di Salerno è indice inequivocabile della programmata capacità di controllo del comprensorio.

La documentazione archeologica non sembra rivelare in questa particolare area presenze organizzate capaci di esprimere un ruolo concorrente tale da condizionare complessivamente le scelte insediative.<sup>7</sup>

La ricerca ha altresì chiarito che lo sviluppo del centro di Pontecagnano non è stato il semplice esito di dinamiche demografiche casuali.

Studi recenti evidenziano che “*Il paesaggio della piana picentina, conosciuta con il coronimo antico di Agro Picentino, ha una morfologia articolata risultato dell’evoluzione geologica ed ambientale tardo-quadernaria.*

*Nel tratto immediatamente retrostante la bassa e uniforme costa sabbiosa, il paesaggio, profondamente trasformato dalle attuali pratiche agricole, era dominato fino agli inizi del ‘900 da un ambiente umido, ricco di lagune e bacini lago-palustri: esso presentava un andamento leggermente ondulato per la*

---

<sup>5</sup> CERCHIAI 2005, p. 187.

<sup>6</sup> GOBBI 2011, pp. 194-195; BAILO MODESTI-GOBBI 2010, pp. 499 ss.

<sup>7</sup> d’AGOSTINO 2001, p. 239.



*La loro presenza incide anche sulle scelte insediative della Prima Età del Ferro, quando nella zona si sviluppa un vasto stanziamento di facies villanoviana.*

*La distribuzione topografica e diacronica delle necropoli ha suggerito l'ipotesi di un insediamento contraddistinto da un elevato livello di pianificazione fin dal momento del suo impianto.”<sup>11</sup>*

Le possibilità espresse dal fortunato sito rendevano questa località di gran lunga preferibile alle diverse, numerose opportunità che il territorio poteva complessivamente offrire.

Dal punto di vista topografico va infatti osservato che l'abitato si sviluppava dominando<sup>12</sup> una vasta, fertile pianura di remota origine alluvionale.

Il centro poteva inoltre giovare della relativa distanza dal Tirreno, tale da garantire sia le attività marinare, sia la sicurezza;<sup>13</sup> il paesaggio lagunare realizzato dalle dune e dai cordoni costituiva, nel complesso, un formidabile, articolato sistema.

Le lagune, come quella individuata in località *Pagliarone*, offrivano altresì una straordinaria possibilità di approdo al naviglio dell'epoca, rivelandosi un insieme strutturato congeniale alle funzioni portuali, tale da permettere, tra l'altro, l'effetto sorpresa, indispensabile per l'attività della pirateria.<sup>14</sup>

Nel territorio scorrevano corsi d'acqua perenni;<sup>15</sup> oltre a soddisfare le esigenze del centro, potevano costituire, ed è il caso del Sele, delle vie di penetrazione verso l'interno.<sup>16</sup>

Il centro di Pontecagnano era protetto<sup>17</sup> dai monti Picentini, vera cornice verdeggiante di fitti boschi ricchi di selvaggina.

Il complesso costituito da questi elementi creò dunque le condizioni ottimali perché la vocazione espressa dal sito potesse infine tradursi nelle grandiose caratteristiche protourbane di Pontecagnano d'età villanoviana.

Tale capacità aggregativa, che si sviluppava *ad escludendum*, riservava al resto della pianura controllata dal centro una funzione essenzialmente produttiva e di controllo; le residuali presenze insediative sparse sul territorio, dedite principalmente allo sfruttamento delle risorse ed alle attività di presidio, appaiono infatti incapaci di esprimere un ruolo che non sia di semplice complementarità rispetto al centro principale.

---

<sup>11</sup> PELLEGRINO-ROSSI 2011, p. 34.

<sup>12</sup> PELLEGRINO-ROSSI 2011, p. 31.

<sup>13</sup> d'AGOSTINO 2001, p. 238.

<sup>14</sup> d'AGOSTINO 2001, p. 239; GASTALDI 1994, pp. 49-60; JOHANNOWSKY 1987, p. 65.

<sup>15</sup> Il territorio di Pontecagnano è attraversato dal Picentino (lungo km 24,5) dall'Asa (lungo km 12,6) e dal Tusciano (lungo km 33,5).

<sup>16</sup> d'AGOSTINO 2001, p. 239.

<sup>17</sup> PELLEGRINO-ROSSI 2011, p. 30.

Per quel che concerne lo sviluppo dei villaggi di età villanoviana, si può ricordare che “...alcuni centri emergono nettamente sugli altri, finché a metà VIII secolo a. C. queste emergenze assumono un evidente carattere di superiorità demografica ed economica su aree di territorio sufficientemente ampie.

*Gli abitati meno importanti decadono o scompaiono del tutto: l'originaria omologia tra gli insediamenti è perduta per sempre e al suo posto si vanno delineando i contorni della città etrusca dell'epoca storica, con la particolare sua opposizione alla campagna circostante.*

*Alcuni insediamenti sembrano quasi predestinati a questa trasformazione ed alla assunzione del ruolo urbano sin dai momenti più antichi...”<sup>18</sup>.*

La realtà urbana ed il popolamento del territorio a nord del Sele comporteranno un costante lavoro di controllo del regime delle acque, facilitato però, nel tratto di piana compreso tra il Picentino ed il Tusciano, dall'andamento, decrescente verso la costa, del sistema costituito da *plateaux* emergenti e da alvei orientati in direzione est-ovest, paralleli ai corsi dei fiumi e dei torrenti che sfociano da presso nel Tirreno.

Per Pontecagnano “*l'intervento di controllo sulle acque può essere seguito fino agli inizi del III sec. a.C.: la fine dell'abitato etrusco-sannitico, e, in seguito, la notevole contrazione dell'insediamento di Picentia in età tardo repubblicana e imperiale riconducono gran parte del territorio ai condizionamenti imposti dalle dinamiche naturali.*”<sup>19</sup>

Se, per quel che riguarda la pianura del Sele, le attività di ricerca<sup>20</sup> che hanno per oggetto lo studio delle culture presenti nell'area del golfo di Salerno sono state in grado di confermare complessivamente, anche dal punto di vista archeologico, quanto tramandato dalle fonti,<sup>21</sup> le indagini, finalizzate alla comprensione delle circostanze che porteranno alla nascita della città greca, devono dunque necessariamente tenere conto del notevole ruolo avuto dal vicino, grande centro etrusco di Pontecagnano.

### **Prima di Poseidonia: il paesaggio ed il territorio**

Le ricerche archeologiche svolte a mezzogiorno del Sele, nel territorio che sarà della *polis*, hanno individuato anche qui una presenza villanoviana contemporanea e coerente con quella rivelatasi a nord del fiume.<sup>22</sup>

---

<sup>18</sup> TORELLI 1981, p. 106-108.

<sup>19</sup> PELLEGRINO-ROSSI 2011, p. 34.

<sup>20</sup> SESTIERI 1960; NAPOLI 1965; d'AGOSTINO 1965; d'AGOSTINO 1970; CERCHIAI 1987; CERCHIAI 1990; GRECO-PONTRANDOLFO 1990; PONTRANDOLFO 1996; ZEVI 1998.

<sup>21</sup> Plinio il Vecchio, *Natur. Hist.*, III, 5, 70; Strabone, V, 4, 13 (c 251).

<sup>22</sup> SESTIERI 1960; ORLANDINI 1990.

Resta da comprendere perché Pontecagnano non sia fiorita lì dove si svilupperà invece la greca Poseidonia.

E' ipotizzabile che le cause vadano individuate anche nel particolare ambiente geofisico costituito dal settore costiero della pianura a sud del Sele.

Come noto, "Poseidonia sorgeva su un banco di travertino formatosi in seguito al ristagno delle acque del Salso",<sup>23</sup> ad una distanza dal mare davvero breve.

La sola documentazione di scavo relativa al territorio che comprende la terrazza calcarea di Paestum, non permette, senza l'ausilio di ricerche geostoriche, di approfondire le conoscenze relative alle dinamiche insediative della località che, se per mano dei Sibariti,<sup>24</sup> dalla fine del VII<sup>25</sup> secolo a. C., diventa una realtà urbana notevole, precedentemente non riesce invece a coagulare in un centro organizzato le sparse presenze rivelate dai materiali.

Le ragioni di questa mancata aggregazione articolata, ostacolata senz'altro dal forte sinecismo di Pontecagnano, possono essere dovute anche alla natura del territorio; per individuarle è infatti preliminarmente necessario osservare la particolare conformazione del paesaggio pestano.



Fig. 2 – Laghetto presso le sorgenti del Capodifiume

---

<sup>23</sup> JOHANNOWSKY 1987, p. 70.

<sup>24</sup> Strabone, VI, 1, 1 (c 252).

<sup>25</sup> GRECO 1992, p. 69; PONTRANDOLFO 2000, p. 49.

Le ricerche geofisiche<sup>26</sup> hanno evidenziato che precedentemente all'arrivo dei Greci, l'area compresa tra il mare e la piana era complessivamente caratterizzata dalla presenza di dune sabbiose e di cordoni che avevano originato lagune costiere.<sup>27</sup>

Queste formazioni erano contigue e comunicanti a vasti acquitrini salmastri, a putride acque stagnanti ed a specchi paludosi originati da numerose sorgenti<sup>28</sup> e da falde d'acqua, dolce e salmastra, superficiali e sotterranee, alcune delle quali *lapidescenti*<sup>29</sup> perché ricche di carbonato di calcio.

L'eccessivo ed incontrollato regime delle acque era ulteriormente, perennemente alimentato da un fiume davvero breve, ma dalla ricca corrente calcarea,<sup>30</sup> il Salso, oggi più noto come Capodifiume,<sup>31</sup> che nonostante la forza della sorgiva, scorreva piatto per trovare infine, con grande difficoltà, la foce nella "*...piana, ormai strozzata dagli incombenti pendii cilentani*".<sup>32</sup>

Emerge evidente il totale condizionamento imposto dalle forze della natura; la difficile situazione pestana, complicata dallo stentato regime di scarico delle torbide masse liquide, caratterizzava il paesaggio con vasti specchi di acque morte.

I Greci, che nel tempo avevano maturato una evoluta capacità insediativa di tipo urbano, dovettero qui mettere in pratica le specifiche conoscenze acquisite attraverso l'esperienza diretta<sup>33</sup> e mediante secolari contatti con culture parimenti evolute.

Confrontatisi con la complessità che distingueva il territorio, essi agirono modificando incisivamente l'area, per poi adattarla finalmente alle proprie esigenze.

Infatti, il complesso sistema costituito dalle acque naturali, e "*la posizione in pianura...hanno favorito la creazione di una città artificiale, con schema*

---

<sup>26</sup> GUY 1990; MELLO 2000; SANTORIELLO et alii 2009; PELLEGRINO-ROSSI 2011.

<sup>27</sup> GUY 1990, p. 67; LONGO 1999, pp. 366-367; GUY 1992, pp. 463-470.

<sup>28</sup> MELLO 2000, pp.127-128, nota 7. Si ricordano le sorgenti di Scorzello, Fontanelle, Santa Trinità, Nonna Ceccia, Pazzano Alto, Fonte Luca, Barrelle, Picilli, Gian Cesare, Pastoraca, Strazzano, della Zita, Pazzano Basso, Acqua che bolle, Piscuolo, Caiarda, Acqua salsa, Brecciale, Capodifiume, Solfatara, Torre di mare, Lupata, Ficocelle, Macchia, Pietra Marrotta, Foresta, Canale, Frangi, Alessio, Covotta, Germanito, Tempe e Fonte. ARDOVINO 1990, p. 137-139. Presso alcune delle sorgenti del territorio, i Greci celebreranno il culto di una divinità identificata in Demetra.

<sup>29</sup> MELLO 2000.

<sup>30</sup> MELLO 2000, p. 137.

<sup>31</sup> SANTORIELLO-AMATO et alii 2009.

<sup>32</sup> MELLO 2000, p. 137.

<sup>33</sup> Diogene Laerzio, *Vite*, VIII, 70. In questo brano è ricordato l'intervento a Selinunte di Empedocle, il quale, in virtù delle proprie competenze tecniche, riuscì ad eliminare definitivamente la grave e mortifera pestilenza causata da due fiumi che si spandevano senza controllo.

*urbanistico regolare, costituito da due grandi arterie in senso E-O, che dividono isolati lunghi e stretti disposti in direzione N-S.”<sup>34</sup>*

Il centro picentino invece, sorto su un *plateau* ben più distante dal mare rispetto al banco calcareo di Poseidonia, ed inserito in un sistema geomorfologico di terrazze e paleovalvei naturali degradanti verso il Tirreno, godeva di una naturale capacità di smaltimento delle acque dolci, incomparabilmente più efficace.

Le caratteristiche geomorfologiche riscontrabili a sud del Sele hanno sicuramente condizionato lo sviluppo di forme di aggregazione articolata.

Un diacronico indizio dello stato dei luoghi nelle epoche che precedono la fondazione greca può essere costituito dall'analisi delle tracce relative alla presenza umana; l'insieme delle testimonianze materiali mostrano, ad oggi, una costante preferenza per determinate, ristrette zone della futura area urbana.

In epoca preistorica sono parimenti privilegiati sia i settori più elevati e quindi meno condizionati o minacciati dall'acqua, come la lieve altura che sarà occupata dall'*Athenaion*,<sup>35</sup> sia quelli prossimi alla riva settentrionale del Salso o Capodifiume, la cui frequentazione è attestata dalla congerie di reperti rinvenuti nell'area della Basilica.<sup>36</sup>

Appare dunque probabile che questa evidente, continua, eccessiva presenza delle acque sia di polla, sia stagnanti e di quelle che alimentano il pur breve ma instabile corso del Capodifiume, oltre ad aver condizionato<sup>37</sup> gli insediamenti, abbia scoraggiato ed impedito la nascita di un centro aggregante ed articolato come Pontecagnano, capace di andare al di là delle diversificate presenze rivelate dai materiali, invariabilmente caratterizzate da soluzione di continuità.

Ma nonostante le difficoltà dovute ad un ambiente naturale che doveva apparire davvero ostile, la documentazione archeologica registra comunque la costante frequentazione del sito.

### ***Gli Etruschi, le acque, Nethuns***

Anche successivamente alla fine dell'età del ferro, quando dalla *facies* villanoviana si sviluppa la successiva fase etrusca, la futura *chora* poseidoniate restituisce materiali confrontabili alle coeve produzioni di Pontecagnano pertinenti ad insediamenti sparsi da ricondurre forse agli *oikisthèntes* tirreni<sup>38</sup> (...*coloro che abitavano*...) ricordati da Strabone<sup>39</sup> a proposito della nascita di Poseidonia.

---

<sup>34</sup> JOHANNOWSKY 1987, p. 70.

<sup>35</sup> NAPOLI 1970, p. 3; BAILO MODESTI 2008, pp. 17-21.

<sup>36</sup> AURIGEMMA, SPINAZZOLA, MAIURI 1986, p. 18 sg; BAILO MODESTI 2008, pp. 17-21, 40.

<sup>37</sup> SANTORIELLO-AMATO et alii 2009.

<sup>38</sup> ASTONE 2012, pp. 11-13.

<sup>39</sup> Strabone, VI, 1, 1 (c 252).



La presenza etrusca a mezzogiorno del Sele, che nel territorio di quella che sarà Poseidonia è suggerita da significative testimonianze archeologiche,<sup>40</sup> più a sud era stata da tempo ipotizzata anche attraverso l'osservazione della particolare toponomastica del territorio cilentano.

Già nel 1963 Carlo Battisti,<sup>41</sup> in occasione del VII convegno di studi etruschi, aveva avuto modo di elencare un cospicuo numero di toponimi, di idronimi e di oronimi la cui denominazione denunciava stretti rapporti con la lingua dei tirreni.

Anche successivamente agli studi di Battisti, i legami tra l'etrusco e la toponomastica riscontrabile a sud del Sele continuano ad essere oggetto di interesse da parte degli studiosi.<sup>42</sup>

Inoltre, nel corso degli anni, varie ricerche hanno cercato di spiegare l'origine del coronimo Cilento,<sup>43</sup> l'ampio comprensorio delimitato dalla pianura pestana e dal Tirreno che, in un primo tempo, racchiude solo l'area che ha per centro il Monte della Stella.

Complessivamente le informazioni tramandate dalle fonti, quelle fornite dall'archeologia e le tante desunte dalla toponomastica, sembrano suggerire pure in questo caso l'ipotesi di una origine etrusca del termine, derivato dal nome della poco documentata divinità *Cilens*.<sup>44</sup>

Per quanto riguarda gli *oikisthèntes* menzionati da Strabone nel breve resoconto della fondazione di Poseidonia, tale presenza insediativa non aggregata, distribuita in maniera disarticolata per via delle particolari condizioni naturali del luogo, doveva aver raggiunto un equilibrio simbiotico con un ambiente così caratterizzato dalle acque; da questo particolare *habitat* venivano tratti i mezzi per il sostentamento materiale, e forse, anche elementi funzionali alla spiritualità ed al culto.

È noto che i Tirreni erano famosi nell'antichità per l'intenso rapporto con la natura, un connubio talmente intimo da costituire il fondamento stesso della religione.

Le credenze culturali ne condizionavano ogni istante; Livio,<sup>45</sup> ad esempio, ricorda che il popolo Etrusco era dedito quanto nessun altro alle pratiche religiose.<sup>46</sup>

---

<sup>40</sup> AVAGLIANO-CIPRIANI 1987, pp. 26, 30, 31, 33; GRECO-THEODORESCU 1987, II, pp.-72-73; FIAMMENGHI 1985, p. 61; PONTRANDOLFO 1992, pp. 231, 233; ARCURI-LIVADIE 1993, p.113.

<sup>41</sup> BATTISTI 1965.

<sup>42</sup> DE SIMONE 1981 p. 114; CERCHIAI 2010 p. 65.

<sup>43</sup> AVERSANO 1982; AVERSANO 1983; CANTALUPO 1981; CANTALUPO 1989; GRECO 1992c.

<sup>44</sup> ASTONE 2012.

<sup>45</sup> Livio, V, 1, 6.

<sup>46</sup> CAMPOREALE 2011, p. 136 .

La volta celeste, gli astri, le selve, i monti e le acque erano consacrati alle divinità che ne costituivano il numeroso *pantheon*.

Dedicare un *locus* che si caratterizzava per determinate caratteristiche rendeva *ipso facto* tale spazio consacrato allo specifico nume.

Il paesaggio pestano, così condizionato dalla natura, creato e plasmato intimamente oltre che dalle abbondanti acque di superficie, anche da quelle misteriose che in più punti emergevano dal ventre della terra, alcune sulfuree,<sup>47</sup> altre mirabili per il loro potere lapidiscente,<sup>48</sup> doveva aver spinto istintivamente i religiosi Etruschi a consacrare il sito alla relativa divinità.



Fig. 3 – Una delle sorgenti del Capodifiume

Certamente il culto remoto di questa presenza sacra immanente, che qui si manifestava ovunque attraverso le copiose acque sorgive,<sup>49</sup> stagnanti e correnti, doveva rivestire un ruolo importante nella vita degli abitanti più o meno stabili del luogo, al punto di suggerire una ipotesi di lavoro che possa chiarire il rapporto intercorrente tra il territorio e la divinità eponima.

Infatti coerentemente alla cultura materiale *pontecagnanese*<sup>50</sup> espressa dai frequentatori dell'area, è possibile riconoscere nella divinità venerata il nume che

---

<sup>47</sup> MELLO 2000, p. 141.

<sup>48</sup> MELLO 2000, p. 144.

<sup>49</sup> MELLO 2000, pp.127-128, nota 7.

<sup>50</sup> GRECO 1992b, pp. 475-476.

solo successivamente diviene noto come Nethuns, il quale “...sarebbe stato originariamente, nell’area italica, un dio delle sorgenti e dei fiumi, divenuto in seguito dio del mare probabilmente per influsso del greco Poseidon... ...una delle immagini più antiche del dio, rappresentato in azione anziché stante, si trova su uno scarabeo dell’inizio del IV sec. a.C., a Parigi, con a lato l’iscrizione Nethunus: qui egli è raffigurato imberbe, col tridente, mentre analogamente ad Heracle, fa scaturire una sorgente. L’immagine documenta la sua più antica funzione di signore delle acque interne, che evidentemente in Etruria come a Roma, non andò mai perduta.”<sup>51</sup>



La maggior parte delle iscrizioni dedicate a Nettuno si rinvennero, indicativamente, nelle vicinanze di specchi di acque dolci e di fiumi;<sup>52</sup> in tal senso, appaiono oltremodo eloquenti le parole di Servio<sup>53</sup> il quale ricordava che “*Neptunus fluminibus et fontibus et aquis omnibus praeest.*”<sup>54</sup>

Questa considerazione può contribuire allo studio di un interessante reperto conservato nel Museo di Paestum.

Fig. 4 – Nethuns fa scaturire una sorgente, scarabeo, IV sec. a.C. (da KRAUSKOPF 1994)

Nel 1974, mentre per conto della Soprintendenza archeologica di Salerno si procedeva ad una attività di ricerca subacquea nel fiume Sele, nel settore prossimo all’*Heraion*, santuario famoso nell’antichità ed individuato negli anni ’30 del XX secolo da Umberto Zanotti Bianco e Paola Zancani Montuoro, fu recuperata una testa maschile in bronzo.

<sup>51</sup> CRISTOFANI pp. 186-187.

<sup>52</sup> BLOCH 1981, p. 345.

<sup>53</sup> Servio, *Comm. ad Verg. Georg.*, IV, 24.

<sup>54</sup> KRAUSKOPF 1994, p. 479.

Sulla base di una “*sommatoria analisi stilistica*”,<sup>55</sup> il reperto venne datato al IV-III sec. a.C.

La testa barbata ed incorniciata da una capigliatura ondulata, era pertinente ad una scultura che doveva presentare delle proporzioni di poco superiori al vero.

Il volto è stato associato alla figura di un sacerdote, di un filosofo o di un antico sapiente.<sup>56</sup>

Più recentemente è stato evidenziato che la ripetuta attribuzione ad un filosofo si è basata sulla comparazione con schemi di rappresentazione convenzionali, anche se “*non si può escludere però che la figura rappresentata sia quella di una divinità*”.<sup>57</sup>

L'iconografia, confrontabile con quella puntualmente offerta dalla scultura, dalla decorazione vascolare e dalla numismatica, consente in questo particolare caso di ipotizzare una statua raffigurante Poseidon.

Tale suggestione è suggerita proprio dall'inopinato luogo del rinvenimento; si tratta infatti del settore di fiume che in età classica corrispondeva alla foce.



Fig. 5 – Testa barbata dal Sele, IV sec. a.C.

Se così fosse, il significato espresso dalla statua si porrebbe al di là della precedente distinzione sottintesa dalla differenziazione culturale e devozionale tra acque interne e marine; l'originaria collocazione della scultura, in un luogo che costituiva il punto di contatto tra Tirreni e Greci, appare congeniale alla personificazione della duplice natura che solo in questo particolare contesto etnico e naturale Poseidon poteva assumere.

---

<sup>55</sup> SAPELLI 1999, pp. 88.

<sup>56</sup> ORLANDINI 1990, pp. 188, 235.

<sup>57</sup> SAPELLI 1999, pp. 88-89.



Fig. 6 – Ph. Hackert, Scafa sul Sele, particolare, 1782 (Palazzo Reale, Caserta)

In prossimità della foce del Sele, precisamente lì dove l'acqua dolce abbracciava infine l'ampio mare, la statua del dio fondeva nel bronzo le convergenti concezioni, materializzandosi secondo gli schemi artistici imposti dalla imperante cultura greca.

È stato osservato che *“Neptune a pour homologue en Étrurie un dieu connu par les textes et l'iconographie.*

*Le nom du dieu étrusque semble emprunté à celui du dieu italique et romain... Malgré son nom d'origine latine et son iconographie de type entièrement grec, Nethuns semble avoir joué dans la religion étrusque un rôle important mais qu'il ne nous est pas facile de préciser.”*<sup>58</sup>

Tra i rari documenti epigrafici etruschi di carattere religioso, Nethuns compare sia sul fegato bronzeo di Piacenza<sup>59</sup>, sia sul lino della mummia di Zagabria<sup>60</sup>, contribuendo ad assegnare alla divinità *“...une grande importance dans la discipline et le culte toscans.”*<sup>61</sup>

<sup>58</sup> BLOCH 1981, p. 348.

<sup>59</sup> TORELLI 1986b, pp. 208-213; CAMPOREALE 2011, pp. 144-145.

<sup>60</sup> TORELLI 2000, pp. 273-274.

<sup>61</sup> BLOCH 1981, pp. 348-349.

### **La divinità eponima di Poseidonia e la ricerca del Poseidónion**

A Poseidonia la memoria di questo antico culto può essere recuperata anche attraverso una rilettura complessiva sia delle informazioni relative all'area pestana ad oggi note, sia attraverso l'analisi comparativa di processi comportamentali che sembrano accomunare le *apoikiai*.

In più circostanze le fonti tramandano che i Greci, nello scegliere il nome ufficiale della nuova *apoikia*, adottavano toponimi legati sia a caratteristiche del paesaggio sia a fatti locali.

Facendo riferimento alle *poleis* d'occidente, possono essere ricordati alcuni esempi che, anche se non esaustivi, sono in grado di dimostrare quanta attenzione venisse posta alla storia ed alla natura dei luoghi.

Zancle, fondazione calcidese posta sul versante siciliano dello stretto di Messina, doveva il proprio nome alla parlata locale in quanto il suo porto naturale aveva una forma caratteristica che ricordava quella di una falce (*zanclon* in siculo).<sup>62</sup>

Megara aggiunse l'appellativo *Iblea* per ricordare il re siculo Iblone.<sup>63</sup>

Il nome Siracusa deriva forse da una preesistente voce fenicia che indicava l'altopiano della città, traducibile in *Roccia dei Gabbiani*.<sup>64</sup>

Gela prendeva la propria denominazione da quella del vicino fiume<sup>65</sup> e lo stesso vale per Imera<sup>66</sup> ed Akragas.<sup>67</sup>

Selinunte<sup>68</sup> deve il nome al *sélinon*, uno spontaneo vegetale aromatico che caratterizzava la zona e che è rappresentato nella monetazione della *polis*.

L'onomastica di Taranto è legata ad un eroe locale ed al fiume che scorre nei pressi.<sup>69</sup>

Anche la ionica Siri deriva il proprio nome probabilmente dall'omonimo fiume.<sup>70</sup>

Gli ecisti Senocrito e Lampone, dopo essere giunti in Italia, identificarono nella fonte *Thuria* il luogo designato loro dall'oracolo di Apollo e ne trassero il nome per la nuova città, che si chiamerà Thuri.<sup>71</sup>

---

<sup>62</sup> BÉRARD 1963, p. 96.

<sup>63</sup> BÉRARD 1963, p. 120.

<sup>64</sup> BÉRARD 1963, p. 131.

<sup>65</sup> BÉRARD 1963, p. 225.

<sup>66</sup> BÉRARD 1963, p. 237.

<sup>67</sup> BÉRARD 1963, p. 234.

<sup>68</sup> BÉRARD 1963, p. 239.

<sup>69</sup> BÉRARD 1963, p. 167.

<sup>70</sup> BÉRARD 1963, p. 193.

<sup>71</sup> GUZZO 1990, p.110.

Per restare in un ambito geografico più vicino all'area pestana, si può ricordare che pure la fondazione di Elea (Velia), deve il proprio nome alla fonte *Yele* che sgorgava sul promontorio sede dell'*apoikia*, luogo individuato dai Focei solo successivamente alla corretta interpretazione di un vaticinio.<sup>72</sup>

Da questo elenco sommario si evince dunque che l'atteggiamento dei Greci era di profondo, religioso rispetto per le tradizioni toponomastiche locali, e che le vicende storiche o mitologiche, nonché le caratteristiche naturali o la denominazione delle acque assumevano una valenza tale da condizionare una scelta così impegnativa.

I casi di Elea e di Thuri inoltre evidenziano l'aspetto di sacralità assunto dalle sorgenti, determinanti per la scelta del sito di fondazione e per la denominazione delle due *poleis*. Va osservato comunque che tra le varie possibilità che alle diverse *apoikiai* venivano offerte dalle vicende della madre patria, dal mito, dalla storia, dai fatti locali o dalla natura, assolutamente straordinaria appare l'opzione di scegliere per la propria città il nome di una divinità, comprese quelle poliadiche.<sup>73</sup>

Per quanto riguarda Poseidonia, Pseudo-Scimno<sup>74</sup> e successivamente Strabone<sup>75</sup> ne ricordano la denominazione narrando le vicende della fondazione della *polis* ad opera dei Sibariti, senza peraltro fornire elementi utili alla cronologia dell'evento.

Plinio il vecchio, specificando che "...*Oppidum Paestum, Graecis Posidonia appellatum*",<sup>76</sup> ricorda ancora una volta l'antico nome della città.

Nel tempo gli studiosi hanno cercato di comprendere perché i coloni Sibariti abbiano deciso di denominare così impegnativamente la propria *apoikia* sul Tirreno.

Una spiegazione potrebbe essere individuata nella dislocazione geografica della *polis*, edificata presso la costa; ma, oltre alle città marinare della madre patria, tutti i centri greci in Italia ed in Sicilia erano stati fondati presso le rive del Mediterraneo, anzi, alcune città, di più antica fondazione, avevano col mare un rapporto diretto, costituendo infatti la principale fonte economica della *polis*. Al contrario, Poseidonia, similmente a Metaponto, appare rivelare nel tempo una vocazione prettamente agricola, ed il legame con il mare è evocato essenzialmente dal nome della città.

Ancora oggi, diversamente dalle altre *poleis* di chiara fama marinara, il porto della fondazione sibarita non è stato ubicato con certezza,<sup>77</sup> così come resta aperto alla discussione il rapporto tra questa ed il mare.<sup>78</sup>

---

<sup>72</sup> Erodoto, I, 163-167.

<sup>73</sup> HANSEN-NIELSEN 2004.

<sup>74</sup> Scymnus, vv. 244-253.

<sup>75</sup> Strabone, VI, 1, 1, (c 252).

<sup>76</sup> Plinio il Vecchio, *Natur. Hist.*, III, 5, 70-74.

<sup>77</sup> MELLO 2012, pp. 42-43.

Va inoltre precisato che se la vicinanza con la costa fosse stata alla base della scelta della denominazione, le fondazioni greche più antiche, risalenti all’VIII-VII sec. a. C. avrebbero certamente opzionato per prime questo divino e prestigioso appellativo.<sup>79</sup>

L’impressione generale è che invece le divinità, salvo circostanze eccezionali che, Atene<sup>80</sup> a parte, riguardano soltanto le aree periferiche del mondo greco, non potessero essere incluse nel novero delle possibili fonti di denominazione.

Le ragioni di questo impedimento sfuggono, ma potrebbero essere espressione di un diffuso e condiviso principio di inopportunità.

È forse possibile cogliere l’eco di ciò in Apollodoro, il quale, a proposito della denominazione che avrebbe dovuto distinguere Atene riferisce “*Pertanto, come si tramanda, agli dei parve giusto spartirsi le varie città nelle quali ognuno avrebbe avuto i propri culti*”.<sup>81</sup>



La rivalità subito sviluppatasi tra Athena e Poseidon, entrambi desiderosi di essere ricordati nel nome della *polis*, fu però alla base di una inaspettata ed accesa conflittualità tra i due numi, che portò alla vendetta del soccombente.

Nel racconto mitico è quindi percettibile in trasparenza la motivazione che è alla base di questa prescrizione non meglio precisabile, una sorta di raccomandazione di massima all’imparzialità, indiziata e confermata proprio dalla singolarità eponima costituita da Poseidonia.

Fig. 7 – Statuetta etrusca o italica di Nethuns, IV-III sec. a.C. (da un’asta on-line, [www.christies.com](http://www.christies.com))

---

<sup>78</sup> LONGO 1999, p. 367; MELLO 2012, p. 282.

<sup>79</sup> PUGLIESE CARRATELLI 1983, p. 55; Ad esempio, il nume preminente dell’antica Taranto era Poseidon.

<sup>80</sup> CULTRARO 2006, p. 123. La denominazione di Atene è molto antica; l’insediamento era il centro politico di un regno miceneo; BURKERT 1985.

<sup>81</sup> Apollodoro, *Biblioteca*, III, 14.1; Erodoto, *Storie*, VIII, 55.



La divina intitolazione della *polis* appariva talmente anomala ed inconsueta, che Strabone ritenne di dover ricordare l'origine remota dell'onomastica di Atene e di Poseidonia: “*Poseidonia ed Atene (prendono il loro nome) dagli dèi eponimi*”.<sup>82</sup>

Individuare gli elementi che collegano la città achea al signore delle acque è stato uno sforzo che ha coinvolto gli studiosi sin dall'inizio delle ricerche.

Quando, nel XVIII secolo, vengono diffuse le tavole che illustrano i monumenti dell'antica città, la cultura europea si confronta finalmente con i templi di Poseidonia-Paestum.

Le vedute delle architetture doriche, mirabilmente integre a dispetto dei millenni, solleccarono l'erudizione degli studiosi, che pensarono di riconoscere nell'enneastilo arcaico meridionale una Basilica, e nel tempio settentrionale il tempio di Cerere.

L'edificio sacro più solenne, innalzato a fianco della Basilica, tanto maestoso da dominare la piana acquitrinosa, venne riconosciuto come la sede del dio al quale la *polis* doveva il proprio nome, e da allora è generalmente noto come tempio di Nettuno.

Le indagini archeologiche condotte con criteri scientifici hanno cercato di identificare la divinità alla quale il tempio era stato dedicato.

Accantonata l'attribuzione settecentesca, l'edificio è stato per molto tempo associato al culto di Hera,<sup>83</sup> attualmente si ritiene che il tempio maggiore dell'area sacra meridionale fosse invece dedicato a Zeus o più probabilmente ad Apollo.<sup>84</sup>

La ricerca del santuario, del tempio o almeno di tracce del culto del nume tutelare della *polis*, ha logicamente animato gli studi e le ricerche dell'archeologia pestana. Gli scavi sistematici che nel corso del tempo hanno liberato il santuario meridionale, quello settentrionale e vaste aree della città antica, non hanno ad oggi restituito elementi attestanti il culto di Poseidon o di Nettuno; lo stesso può dirsi delle aree sacre e dei santuari individuati lungo i confini della *chora*.

La ricerca si è avvalsa anche dell'interpretazione ermeneutica delle fonti; nella metà del secolo scorso, dopo il consenso ottenuto con lo scavo dell'*Heraion* di foce Sele, successo condiviso con Umberto Zanotti Bianco, l'archeologa militante Paola Zancani Montuoro cercò di individuare finalmente l'ipotizzato *Poseidonion*.

Forse già durante il soggiorno ad Agropoli di Zanotti Bianco, la studiosa aveva avuto informazioni relative ad occasionali rinvenimenti di materiale archeologico proveniente dall'area del castello aragonese, posto sul culmine del promontorio.

Resta comunque il fatto che Zancani Montuoro,<sup>85</sup> basandosi sulla interpretazione di alcuni passi di un poema, l'*Alexandra*, opera dell'oscuro,

---

<sup>82</sup> Strabone, IX, 1, 18 (c 397).

<sup>83</sup> NAPOLI 1970, p. 33; GUZZO 1990, p. 213; GRAS 1997, p. 114.

<sup>84</sup> GRECO-GRECO-PONTRANDOLFO s.d., pp. 42-43.

<sup>85</sup> ZANCANI MONTUORO 1954, p. 179.

difficile autore ellenistico *Licofrone*,<sup>86</sup> per prima ipotizzò che il tempio di Poseidon potesse sorgere al confine meridionale della *chora* poseidoniata, sul promontorio di Agropoli, località il cui eloquente nome<sup>87</sup> lasciava sperare nella bontà dell'intuizione.

Questa suggestiva ipotesi, seguita ed avallata da molti studiosi, necessitava di una diretta verifica; finalmente nel 1982 la soprintendenza archeologica ha effettuato un saggio di scavo, condotto da Antonella Fiammenghi,<sup>88</sup> finalizzato alla verifica di quanto supposto.

I risultati si sono rivelati adeguati alle aspettative, e difatti, tra materiali di diverse epoche, tra i quali vanno segnalati frammenti in bucchero pesante etrusco del VII sec. a.C., vennero individuati resti di terrecotte architettoniche ed alcune testine votive.

Era dunque esatta l'intuizione di chi vedeva nella sommità del promontorio agropolese un'area sacra.

Bisogna però precisare che il saggio, per quanto limitato, non ha restituito elementi tali da far pensare ad un luogo di culto distinto dalla grande monumentalità.

Nell'attesa di ulteriori scavi, capaci di stimolare la ricerca con nuove e più indicative informazioni, i documenti archeologici forniti dal saggio del 1982 hanno comunque offerto elementi utili ad una prima analisi.

Le terrecotte architettoniche, comparabili a quelle arcaiche della basilica solo cronologicamente e stilisticamente, si rivelano funzionali alla copertura di un edificio di dimensioni davvero modeste;<sup>89</sup> le testine votive rinvenute, tutte femminili e confrontabili sia con quelle restituite dai santuari urbani, sia con quelle recuperate sporadicamente nell'area interessata poi dal saggio,<sup>90</sup> possono essere riconducibili, secondo alcuni studi,<sup>91</sup> agli ambiti devozionali adombrati da un interessante racconto di Diodoro Siculo.<sup>92</sup>

Una testina femminile elmata sembra riferirsi ad Athena; allo stato attuale dei fatti, e nella speranza di nuovi saggi, anche qui, come nella città e nel resto del territorio, nessun elemento rimanda al culto di Poseidon.

Praticamente a Poseidonia la presenza del dio delle acque è attestata, oltre che dallo stesso nome della *polis*, soltanto dalle monete.

---

<sup>86</sup> Licofrone, *Alex.*, vv. 722-724.

<sup>87</sup> GRECO 1994; per lo studioso, il moderno nome di Agropoli rappresenta la corruzione dell'antica denominazione *Akropolis*.

<sup>88</sup> FIAMMENGHI 1985, pp. 53-68.

<sup>89</sup> GRECO 1994.

<sup>90</sup> CANTALUPO 1981, pp. 26-27.

<sup>91</sup> CANTALUPO 1981, pp. 24-25.

<sup>92</sup> Diodoro Siculo, IV, 22, 3-4.

Le prime emissioni, risalenti alla seconda metà del VI sec. a. C., e realizzate con la tecnica definita *incusa*, rappresentano inequivocabilmente la divinità; Poseidon incede tenendo alto sulla testa un tridente impugnato con la mano destra.

Le spalle sono coperte da una clamide, e nel campo monetale compare l'abbreviazione dell'etnico espresso in dialetto dorico.

Il tipo distinguerà la monetazione della *polis* per tutto il periodo greco; non è chiaro se il modello che ha ispirato l'incisore del primo conio fosse una statua di culto od una pittura con soggetto sacro.

La semplice comparazione permette comunque di osservare come l'*episemon* abbia probabilmente ispirato il pittore che agli inizi del V sec. a. C. dipinge il giovane raffigurato su una lastra corta della Tomba del Tuffatore.

Incedente verso destra e coperta dalla clamide, la figura sembra richiamare direttamente il Poseidon delle emissioni d'argento della monetazione corrente.

Sulla scorta di quanto fin qui evidenziato è possibile ora raccordare l'insieme delle informazioni per avanzare ipotesi che consentano, ragionevolmente, di individuare la motivazione che ha portato alla denominazione di Poseidonia.



Fig. 8 – Poseidon su uno statere di Poseidonia, 530-490 a.C.

Come già evidenziato, il sito della futura *apoikia* sibarita faceva parte del territorio controllato dal centro etrusco di Pontecagnano, e sin dall'età del ferro<sup>93</sup> era frequentato, anche se non intensivamente, da genti etnicamente e culturalmente ad esso coerenti.

---

<sup>93</sup> SESTIERI 1960, pp. 73-107.

L'area si caratterizzava per una notevole compresenza di acque di falda e fluviali, tali da rendere la località fortemente condizionata da sorgenti, stagni, paludi e vasti acquitrini.

Per la religiosità etrusca, un simile paesaggio naturale si prestava perfettamente al culto della divinità delle acque.

Occorre ora evidenziare un interessante dato cronologico.

In ambito etrusco, le prime, deboli attestazioni del "sacro" sono piuttosto tarde, risalendo all'ultimo venticinquennio del VII sec. a.C.; precedentemente, i riti si svolgevano secondo le antiche usanze della tradizione, "...che difficilmente lasciano tracce archeologiche".<sup>94</sup>

L'*apoikia* greca si concretizza proprio in quegli anni, quando, alla fine del VII sec. a.C., gli Etruschi di Pontecagnano, in virtù di ipotizzati<sup>95</sup> accordi stabiliti con i Sibariti, permettono che questi si installino a sud del Sele, in un settore del territorio mai intensamente occupato dai Tirreni, ma posto strategicamente allo sbocco di essenziali, insostituibili itinerari commerciali terrestri funzionali ai traffici dei Greci.<sup>96</sup>

I nuovi venuti dovettero fare proprio, ereditandolo dai precedenti *oikisthèntes*, il culto del nume del luogo, ancora officiato nelle evanescenti forme che precedono le prime attestazioni votive.

Oggi non è possibile rinvenirne tracce preesistenti alla fondazione sibarita, perché "Se esistono luoghi sacri, non è dato all'archeologo ritrovarli, giacché in questa fase, per ripetere una frase altrove già detta, il sacro non è «segnato»".<sup>97</sup>

Il dio etrusco, successivamente noto come "Nethuns, è una divinità delle acque in senso più generale, cui l'assimilazione al greco Poseidon ha finito per attribuire un valore più ristretto di 'acque marine'; l'etimo che normalmente si assegna al teonimo, quello di 'nebbia, nube', o di 'umido', certifica piuttosto un potere sulle acque interne, fiumi, laghi, sorgenti e paludi, e più in generale sulle piogge e il tempo atmosferico".<sup>98</sup>

I Greci, che nello scegliere i nomi delle loro *apoikiai* dimostravano un profondo e religioso rispetto per le precedenti denominazioni e per i fatti locali, assimilarono la divinità qui venerata a Poseidon e riconobbero nel luogo scelto per l'*apoikia* un *Poseidónion*, ossia un'area sacra o santuario; l'area della *polis*, già consacrata dall'antichissimo rito, verrà infatti eccezionalmente intitolata al signore delle acque.

Concorre a dare forza a questa ipotesi un trascurato ma importante passo di Gellio, scrittore e giurista romano del II secolo d.C.

---

<sup>94</sup> TORELLI 1981, p. 164.

<sup>95</sup> ZEVİ 1998, p. 12.

<sup>96</sup> NAPOLI 1969, pp. 257-297.

<sup>97</sup> TORELLI 1981, p. 164.

<sup>98</sup> TORELLI 1986 b, p. 170.

In una sua interessante pagina, l'autore racconta di aver ricevuto da un amico un volume contenente una personale raccolta di notizie d'ogni genere: tra numerosissimi fatti e *mirabilia* narrati nello zibaldone, Gellio opera una significativa scelta, e con l'intento di ricordare soltanto ciò che riteneva degno di essere riferito, fornisce il resoconto sommario delle notizie lette.

Tra quelle selezionate, viene ricordato un elenco davvero piccolo di antiche città che nel tempo avevano mutato il proprio nome, e fra queste anche Paestum: citando testualmente "...*et praeterea quibus urbibus regionibusque vocabula iam mutata sint, ...quod Paestum Poseidónion (dicta sit)*".<sup>99</sup>

Quel che rende il passo di Gellio davvero stimolante è che la notizia sembra voler tramandare una informazione specifica, divenuta nel tempo tanto remota da meritare di essere ricordata in una raccolta di fatti curiosi.

Mentre è infatti ampiamente noto che Paestum precedentemente era chiamata Poseidonia, il nome che lo scrittore romano trae dall'elenco, usando i caratteri greci, è, inaspettatamente, *Poseidónion*.

Il termine, di norma, viene utilizzato per indicare un tempio od un santuario di Poseidon; Gellio e la sua erudita fonte permettono quindi di cogliere, anche se di riflesso, un riferimento alla memoria della precedente destinazione del sito, trasmettendo il ricordo, ormai lontano, di un antico luogo sacro al nume delle acque.

Non sappiamo se, in un primo tempo, i Greci continuarono il culto nelle forme precedenti, oppure se eressero un edificio sacro caratterizzato dal colonnato in legno, riproponendo anche in occidente l'architettura del famoso ed antichissimo *Poseidónion* di Isthmia, presso Corinto.

Oggi, un siffatto edificio non sarebbe più rintracciabile a causa della facile deperibilità di tale materiale di costruzione.

Labili tracce del culto potrebbero essere individuate in una caratteristica che distingue alcune statuette fittili arcaiche rappresentanti una divinità intesa come *Hera*, definita *Hippia* per via del cavallino che stringe al petto.<sup>100</sup>

L'attributo equino di queste terrecotte è correntemente interpretato come rappresentazione dei valori di nobiltà e ricchezza, propri delle classi elitarie.

Va comunque evidenziato che il cavallo è strettamente, intimamente legato alla figura di Poseidon; "*il apparait comme hippios en maintes contrées de la Grece et spécialement en Arcadie, où ont persisté le plus loungement et le plus clairement ses caractères archaïques. Peut-être à l'origine Poseidon était il même conçu comme un dieu à forme chevaline*".<sup>101</sup>

Il mito tramanda che, in occasione della citata disputa per l'Attica, mentre Athena offrì l'ulivo, il dio delle acque donò agli uomini il cavallo.

<sup>99</sup> Gellio, *Noctes Atticae*, XIV, 6, 4-5.

<sup>100</sup> ZANCANI 1961, pp. 379-380.

<sup>101</sup> BLOCH 1981, p. 343.



Fig. 9 – Hera Hippiia, statuetta arcaica dal santuario urbano merid., VI sec. a.C., Museo di Paestum

Pausania ricorda che, pur di sfuggire a Poseidon, Demetra si trasformò in giumenta; il dio allora, per possederla, prese le sembianze di uno stallone<sup>102</sup>.

Inoltre, “*En de nombreux lieux de culte, Poseidon apparait, je l’ai dit, comme hippios, et il est uni étroitement à une divinité maternelle*”.<sup>103</sup>

Per quel che riguarda Poseidonia “*Hera Hippiia, più che una «potnia theron» è chiaramente l’omologo di Poseidon Hippios, che è un dio in una posizione di chiaro predominio*”.<sup>104</sup>

Al di là di questo vago e non meglio precisabile riferimento all’attributo costituito dal cavallo, e delle suggestioni suggerite dalla già ricordata testa barbata riemersa dalle acque del Sele, resta comunque evidente che nonostante le ricerche finalizzate alla ricerca del santuario del dio, nella città, allo stato dei fatti, di Poseidon non c’è traccia.<sup>105</sup>

Ma più probabilmente, per come il culto è connaturato, e per l’immanenza perenne dell’elemento liquido che distingue la *polis* achea, non saranno stati necessari luoghi di venerazione specifici o santuari, ed infatti vale la pena ricordare quanto a tale proposito è stato già affermato: “*In realtà aspettarsi una città segnata da Poseidon come Atene lo è da Athena è una prospettiva non corretta. Non necessariamente l’importanza di un culto ha un immediato riscontro nelle testimonianze archeologiche, le quali, come ben sappiamo, si conservano per ragioni del tutto casuali; tanto più che esso può benissimo svolgersi, pur senza essere per questo secondario, senza copiose offerte votive dei fedeli, e senza che al santuario si ritenga dare una rilevante monumentalità... questo culto può anche non aver lasciato tracce archeologicamente rilevanti come tante altre.*”<sup>106</sup>

---

<sup>102</sup> Pausania, VIII, 25, 3.

<sup>103</sup> BLOCH 1981, p. 343.

<sup>104</sup> ARDOVINO 1986, p. 114.

<sup>105</sup> ARDOVINO 1986, p. 79; ARDOVINO 1990, p. 128.

<sup>106</sup> ARDOVINO 1986, pp.79-80.

## L'antica città e le acque

Il legame, davvero indissolubile, tra Poseidonia-Paestum e l'acqua diventerà nel tempo un *topos* letterario; già Strabone, a tale proposito, affermava che la città era resa malsana da un fiume che vi scorreva nei pressi, e che si spandeva fino a formare una palude.<sup>107</sup>

Il metodico disboscamento dei rilievi operato dall'età romana ed i conseguenti squilibri idrogeologici possono essere tra le origini, già in antico, della ricomparsa di questo fenomeno, fino a quel momento faticosamente governato.

*“Sia stata questa o altra la causa dello stagnare dei fiumi nella pianura, è certo che il Salso cominciò ad invadere la campagna ed anche la città, in particolare la parte sud occidentale”.*<sup>108</sup>

Il decadimento generale che caratterizza la penisola italica in età tardo antica non risparmia il territorio di Paestum, anche se, come ipotizzato<sup>109</sup> e come sembra confermato da studi recenti,<sup>110</sup> l'abbandono della città non avviene alle soglie del medio evo, in quanto sia in aree centrali, sia in zone periferiche della città, saggi di scavo hanno permesso di cogliere indizi di frequentazione e materiali d'uso databili fino al VII<sup>111</sup> e VIII<sup>112</sup> sec. d.C.

Al di là comunque di tali pur preziose informazioni di carattere cronologico, la comunità pestana dell'epoca non appare più in grado di disporre di una organizzazione capace di canalizzare efficacemente e di tenere sotto controllo il regime delle acque sia di polla e sia correnti, causa primaria dell'espandersi delle aree palustri.<sup>113</sup>

*“...il fenomeno fu inarrestabile, e, per di più, si accompagnò al fatto che queste acque, essendo molto ricche di sostanze calcaree, allagando la città depositavano sedimenti tali, per cui con il tempo si è creata una incrostazione calcarea al di sopra dello strato archeologico, dello spessore, in alcuni punti, non inferiore al mezzo metro.”*<sup>114</sup>

Inoltre, studi e contributi di carattere geologico suggeriscono, insieme ad indicative evidenze archeologiche,<sup>115</sup> che l'inconveniente possa essere stato aggravato da naturali movimenti bradisismici i quali, oltre ad aver alterato il già complesso regime sotterraneo delle acque, hanno modificato l'antica linea di costa,

<sup>107</sup> Strabone, VI, 1, 1 ( c 252-253).

<sup>108</sup> NAPOLI 1970, p. 7.

<sup>109</sup> MELLO 2012, pp. 55-56.

<sup>110</sup> BRIGANTINI- DE BONIS- LEMAIRE-ROBERT 2008.

<sup>111</sup> BRIGANTINI- DE BONIS- LEMAIRE-ROBERT 2008, p. 322.

<sup>112</sup> BRIGANTINI- DE BONIS- LEMAIRE-ROBERT 2008, p. 327.

<sup>113</sup> MELLO 2012, p. 217.

<sup>114</sup> NAPOLI 1970, p. 7.

<sup>115</sup> CANTALUPO 1981, pp. 7-9; CANTALUPO 1989, pp. 549-553, MELLO 2012, pp. 23-27.

con un significativo avanzamento del mare, tale da complicare ulteriormente l'affannoso sbocco del Capodifiume nel Tirreno.

Comunque, in un momento oggi non meglio precisabile, ma che l'evidenza archeologica permette di collocare successivamente ai secoli VII-VIII d.C. i pestani, pur continuando a frequentare, forse ormai solo stagionalmente, l'area urbana, *“si rifugiarono quindi sui pendii dei monti, a «Caput aquae», cioè a Capaccio Vecchia: di qui generazione su generazione, guardano ai loro piedi la piana un giorno fertile fonte di ricchezza ed ora acquitrinosa, vedono sempre più rovi ed arbusti sommergere e distruggere i resti dell'antica città, inesorabilmente, e dopo tanto fragore dei tempi contemplano il silenzio che si distende pei campi e l'oblio che sommerge ogni cosa: solenni si innalzano nel silenzio e nell'oblio mute le colonne dei templi.”*<sup>116</sup>



Fig. 10 – W. S. Haseltine, Temple of Ceres at Paestum (1858 ca., Walters Museum, Baltimore)

Stando alle illustrazioni ed ai resoconti dell'epoca,<sup>117</sup> quando nel '700 la cultura europea finalmente incontra Paestum, la località si presentava nelle stesse paludose condizioni in cui dovevano averla trovata i primi remotissimi abitanti dell'area.

L'antico sito, malinconico tra le brume e desolato per via del putrido e malarico pantano, era tornato nuovamente l'acquitrinoso regno di Nethuns, il potente nume al quale gli Etruschi avevano devotamente dedicato il territorio, ed i Greci la città.

---

<sup>116</sup> NAPOLI 1970, p. 10.

<sup>117</sup> MELLO 2000, p. 141.



### **Bibliografia**

- ARCURI F.- LIVADIE ALBORE C., 1993, "Rinvenimenti sottomarini ad Agropoli e a Punta Tresino", in *Archeologia subacquea*, pp. 105-115.
- ARDOVINO A. M. 1986, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*, Salerno.
- ARDOVINO A. M. 1990, "I culti", in AA.VV., *Paestum. La città e il territorio*, Roma.
- ARNALDI A. 1997, *Ricerche storico-epigrafiche sul culto di Neptunus nell'Italia romana*, Roma.
- ASTONE F. 2012, "Alle origini del toponimo Cilento: la fondazione di Poseidonia ed i Tirreni-Etruschi del Golfo di Salerno. Riflessioni ed ipotesi" in *Annali storici di Principato Citra*, 18, 1, 2012, pp. 5-44.
- AVAGLIANO G. - CIPRIANI M. 1987, "Gli insediamenti antichi nel territorio di Poseidonia-Paestum", in AA.VV., *Città e territorio nelle colonie greche d'Occidente - Paestum*, Taranto, pp. 17-61.
- AVERSANO V. 1982, "Il toponimo Cilento e il centro fortificato sul Monte della Stella", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 5, 1, 1983, pp. 34-41.
- AVERSANO V. 1983, "Il coronimo Cilento e il suo territorio (1034-1522)", in *Studi e Ricerche di Geografia*, 6, 1, 1983, pp. 78-127.
- BAILO MODESTI G. 2008, *Preistoria e Protostoria nel territorio di Paestum*, Paestum.
- BAILO MODESTI G.- GOBBI A. 2010, "Le genti delle dune e del mare, le tribù delle colline: egemonia dei centri etruschi e ristrutturazione del mondo indigeno in Campania nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.", in N. NEGRONI CATACCHIO (a cura di) *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del Nono Incontro di Studi, Milano.
- BARTOLONI G. 2000, "Le origini e la diffusione della cultura villanoviana", in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Milano, pp. 53-71.
- BATTISTI C. 1960-61, "Il tipo Pescopagano nella toponomastica dell'Italia centro-meridionale e il nome di Paestum", in *Italia Dialettale*, 24, pp. 134-156.
- BATTISTI C. 1965, "Penombre nella toponomastica preromana del Cilento", in *Studi Etruschi*, s. II, 32, Firenze, pp. 257-313.
- BERARD J. 1963, *La Magna Grecia. Storia delle colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino.
- BLOCH R. 1981, "Quelques remarques sur Poseidon, Neptune et Nethuns", in *Comptes-rendus des séances de l'Académie des inscriptions et Belles-lettres*, 125e année, N. 2, pp. 341-352.
- BRIGANTINI I., DE BONIS R., LEMAIRE A., ROBERT R. 2008, *Poseidonia-Paestum V, Les maisons romaines de l'Îlot nord*, Roma.
- BURKERT W. 1985, *Greek Religion*, Harvard.
- CAMPOREALE G. 2011, *Gli Etruschi. Storia e civiltà*, Torino.
- CANTALUPO P. 1981, *Acropolis*, Agropoli.
- CANTALUPO P. 1989, "Il bradisismo di Paestum" in CANTALUPO P.- LA GRECA A. (a cura di) *Storia delle terre del Cilento antico*, 2 voll., Acciaroli.
- CASTAGNOLI F. 1993, "Le origini di Paestum in Strabone", in F. CASTAGNOLI, *Topografia antica, un metodo di studio*, II, Roma, pp. 963-966.
- CERCHIAI L. 1987, "L'agro Picentino e il centro antico di Pontecagnano", in M. R. BORRIELLO, L. CERCHIAI, W. JOHANNOWSKY, G. CANGEMI, *La Magna Grecia*, Napoli, pp. 47-64.

- CERCHIAI L. 1990, "Fratte e Pontecagnano", in G. GRECO, A. PONTRANDOLFO (a cura di), *Fratte, un insediamento etrusco-campano*, Modena, pp. 310-313.
- CERCHIAI L. 2002, "Poseidonia/Paestum", in L. CERCHIAI, L. JANNELLI, F. LONGO, *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Verona, pp. 62-81.
- CERCHIAI L. 2005, "Le regioni dell'Italia meridionale e le isole", in F. PESANDO (a cura di), *L'Italia antica. Culture e forme del popolamento nel I millennio a.C.*, Roma, pp. 181-266.
- CERCHIAI L. 2010, *Gli antichi popoli della Campania*, Roma.
- COLONNA G. 1993, "Un nuovo documento del culto di Nethuns", in *Studi Etruschi*, 59, pp. 137-139.
- CRISTOFANI M. 1985, *Dizionario illustrato della civiltà etrusca*, Firenze.
- d'AGOSTINO B. 1965, "Nuovi apporti della documentazione archeologica nell'Agro Picentino", in *Studi Etruschi*, s. II, 32, pp. 661-683.
- d'AGOSTINO B. 1970, s.v. "Pontecagnano", in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, suppl. I, pp. 636-640.
- d'AGOSTINO B. 2001, "Gli Etruschi in Campania" in G. CAMPOREALE (a cura di) *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona, pp. 236-251.
- DEECKE W. 1879-1909, s.v. "Nethunus-Nethuns", in *ALGRM*, III, 1, c. 302.
- DE SIMONE C. 1992, "L'etrusco in Campania", in AA.VV., *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV convegno di studi etruschi e italici, Galatina, pp. 107-117.
- FIAMMENGHI C. A. 1985, "Agropoli. Primi saggi nell'area del castello", in *AION- Annali dell'Istituto Universitario Orientale, sez. di Archeologia e Storia Antica*, VII, pp. 53-68.
- GASTALDI P. 1994, "La presenza etrusca nella Campania meridionale: atti delle giornate di studio, Salerno - Pontecagnano, 16-18 novembre 1990", *Bibl. Studi Etruschi* 28, Firenze, pp. 49-60.
- GOBBI A. 2011, "Le vie dei fiumi e i traffici del mare. L'insediamento di Montevetrano sulle colline picentine", in A. CAMPANELLI (a cura di), *Dopo lo Tsunami*, Napoli, pp. 188-195.
- GRAS M. 1997, *Il Mediterraneo nell'età arcaica*, Paestum.
- GRECO E. 1981, "La ceramica arcaica a Poseidonia", in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica* (Atti del seminario in memoria di Mario Napoli), Salerno, pp. 57-66.
- GRECO E. 1992a, *Archeologia della Magna Grecia*, Bari.
- GRECO E. 1992b, "La città e il territorio: problemi di storia topografica", in *Atti Taranto*, XXVII, pp. 471-497.
- GRECO E. 1994, "Agropoli", in AA. VV. *Enciclopedia dell'arte Antica*, II, (supplemento).
- GRECO E. 2008, *Archeologia della Grecità Occidentale. 1. La Magna Grecia*, Bologna.
- GRECO E.- GRECO G.- PONTRANDOLFO A., s. d., "Spazi pubblici e santuari urbani dall'età arcaica (fine VI sec. a.C.) alla fondazione della colonia latina (273 a.C.) in M. CIPRIANI (a cura di), *Da Poseidonia a Paestum*, Paestum.
- GRECO E.- THEODORESCU D. 1987, *Poseidonia-Paestum, III: Forum Nord*, Roma.
- GRECO G. - PONTRANDOLFO A. 1990, *Fratte, un insediamento etrusco-campano*, Modena.
- GRECO G. 1992c, "Archeologia e territorio: il Cilento storico", in G. GRECO, L. VECCHIO (a cura di), *Archeologia e territorio. Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, Laureana Cilento, pp. 9-38.

- GUY M. 1990, “La costa, la laguna e l’insediamento di Poseidonia Pestum”, in AA.VV., *Paestum. La città e il territorio*, Roma.
- GUY M. 1992 “Les conditions géographiques du site et du terroir de Paestum étudiée d’après des images de satellites (Landsat TM et Spot)”, in *Atti Taranto XXVII*, pp. 463-470.
- GUZZO P. G. 1990, *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma.
- HANSEN M. H.- NIELSEN T. H. 2004, (a cura di) *An inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford 2004.
- KRAUSKOPF I. 1994, “Poseidon-Nethuns”, in *LIMC*, VII, I, pp. 479-483.
- JOHANNOWSKY W. 1987, “Paestum”, in M. R. BORRIELLO, L. CERCHIAI, W. JOHANNOWSKY, G. CANGEMI, *La Magna Grecia*, Napoli.
- LA GRECA F., 2002, *Fonti letterarie greche e latine per la storia della Lucania Tirrenica*, Roma.
- LA GRECA F. 2008, “Dalla preistoria alle soglie del Medioevo”, in AA.VV., *Agropoli, profilo storico*, Acciaroli, pp. 7-68.
- LA TORRE G. F. 2011, *Sicilia e Magna Grecia, archeologia della colonizzazione d’Occidente*, Bari.
- LEFEVRE F. 2012, *Storia del mondo greco antico*, Torino.
- LONGO F. 1999, “Poseidonia”, in GRECO E. (a cura di) *La città greca antica. Istituzioni, società, forma urbana*, Roma, pp. 365-384.
- MELLO M. 1967, “Strabone V 4, 13 e le origini di Poseidonia”, in *La parola del passato*, 22, pp. 401-424.
- MELLO M. 2000, “Ricerche geostoriche sulla piana del Sele nell’antichità. Il Capodifiume” in AA.VV., *Studi di storia e di geostoria antica*, Napoli.
- MELLO M. 2012, *Paestum, ricerche di storia antica (dagli scritti 1962-2011)*, Napoli.
- NAPOLI M. 1965, “Pontecagnano: problemi topografici e storici”, in *Studi Etruschi*, s. II, 32, pp. 315-670.
- NAPOLI M. 1969, *Civiltà della Magna Grecia*, Roma.
- NAPOLI M. 1970, *Paestum*, Novara.
- ORLANDINI P. 1990, “Il Museo Archeologico”, in AA.VV., *Paestum. La città e il territorio*, Roma, pp. 167-254.
- PELLEGRINO C., ROSSI A. 2011, *Pontecagnano I. 1. Città e campagna nell’Agro Picentino (gli scavi dell’autostrada 2001-2006)*, Fisciano.
- PONTRANDOLFO A. 1996, “Poseidonia e le comunità miste del golfo di Salerno”, in M. CIPRIANI, F. LONGO (a cura di), *I Greci in Occidente. Poseidonia e i Lucani*, Catalogo della mostra, Napoli, pp. 37-39.
- PONTRANDOLFO A. 2000, “Greci ed Etruschi in contatto”, in I. GALLO (a cura di), *Salerno antica e medioevale*, vol. I, Pratola Serra, pp. 49-59.
- PUGLIESE CARRATELLI G. 1983, “Storia civile”, in AA.VV., *Megale Hellas*, Milano.
- SANTORIELLO A., AMATO V. et alii 2009, “Geomorphology and geoarchaeology of the Paestum area: modifications of the physical environment in historical times” in *Mediterranean - Revue géographique des pays méditerranéens*, vol. 112, pp.128-135.
- SAPELLI M. 1999, in AA.VV., *Il museo ritrovato*, Roma.
- SESTIERI P. C. 1960, “Necropoli villanoviane in provincia di Salerno”, in *Studi Etruschi*, 28, pp. 73-107.
- SIMON E. 1994, “Poseidon-Neptunus”, in *LIMC*, VII, I, pp. 483-497.

- TORELLI M. 1981, *Storia degli Etruschi*, Bari.
- TORELLI M. 1986a, “La storia”, in AA.VV., *Rasenna, Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 5-76.
- TORELLI M. 1986b, “La religione”, in AA.VV., *Rasenna, Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano, pp. 159-241.
- TORELLI M. 2000, “La religione etrusca”, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Milano, pp. 273-289.
- WISSOWA G. 1879-1909, s.v. “Neptunus”, in *ALGRM*, III, 1, cc. 201-207.
- ZANCANI MONTUORO P. 1954, “Il Poseidonion di Poseidonia”, in *Archivio storico Calabria e Lucania*, 23, pp. 165-185.
- ZANCANI MONTUORO P. 1961, “Hera Hippias”, in *Archeologia Classica*, 13, pp. 379-380.
- ZANCANI MONTUORO P. 1963, s.v. “Paestum”, in *Enciclopedia dell’Arte Antica*, vol. V, pp. 829-830.
- ZEVİ F. 1998, “I Greci, gli Etruschi, il Sele” in AA.VV., *I culti della Campania antica*, Atti del convegno internazionale di studi (Napoli, 15-17 maggio 1995), Roma, pp. 3-25.



Fig. 11 – R. Hubert, Paestum, Tempio di Nettuno (1800 ca., Museo Puskin, Mosca)

# ANNALI STORICI

---

## DI PRINCIPATO CITRA

RIVISTA SEMESTRALE - a. XI n. 1 - GENNAIO - GIUGNO 2013

### INDICE

<i>Giovanni Guardia</i> .....	3
Editoriale	

### Studi e ricerche

<i>Cosmo Schiavo</i> .....	5
Licosa e i Lucani tra radici indoeuropee e "mediterranee"	
<i>Fabio Astone</i> .....	34
Poseidon e Poseidonia: le acque, il paesaggio, gli insediamenti, il culto, il nome della città	
<i>Fernando La Greca</i> .....	62
Libio Severo, un imperatore originario della Lucania (461-465 d. C.)	
<i>Daniela Rossi</i> .....	76
San Giovanni Battista a San Giovanni a Piro	
<i>Massimino Iannone</i> .....	126
Vertenza tra la principessa Giovanna Pappacoda ed il Comune di Pisciotta	

### Documenti

<i>Antonio Capano</i> .....	141
Note storiche su Giungano in margine al Catasto provvisorio del 1815	

### **Saggi estratti da tesi di laurea o specializzazione**

<i>Gerardo Acconcia</i> .....	162
Gli esuli della Repubblica napoletana in Francia: cilentani e dianesi a Lione	
<i>Giovanni Ferrarese</i> .....	180
L'industrializzazione forzata in Basilicata (1957-1992)	

### **Note e discussioni**

<i>Cosmo Schiavo</i> .....	192
Spigolature toponomastiche: <i>La Bruca</i>	
<i>Vincenza De Vita e Gaetano Plantulli</i> .....	206
Un tradizionale rito paraliturgico: la vestizione della Madonna delle Grazie a Raito	

### **Spazio aperto**

<i>Aniello Botti</i> .....	215
Riflessioni storiche in margine al seminario di studi " <i>La rappresentazione dello spazio nel Mezzogiorno aragonese. Le mappe del Principato Citra</i> "	
<i>Autori in RV</i> .....	225